

Chino Biscontin

La gioia del Vangelo

Con san Francesco
e sant'Antonio

Prefazione di Luciano Bertazzo

prefazione

Nel valore fondante della parola di Dio, accolta, pregata, annunciata, don Chino Biscontin ci propone un sintetico, ma denso, itinerario da san Francesco a papa Francesco. Rapidi e profondi squarci sulla storia di una passione che ha attraversato il tempo della chiesa e la sta attraversando con la figura particolarmente significativa, provocante del papa, dalle radici gesuitiche, ma dalla francescana passione per i poveri, in periferie da lui stesso esistenzialmente abitate nell'esercizio del suo servizio episcopale, pastore chiamato «quasi dalla fine del mondo» a guidare il gregge affidatogli nel ministero petrino.

Ascoltare, leggere don Chino è sempre un'esperienza tonificante. È un ascolto e una lettura in cui si coglie la passione di un'esperienza personale, diventata anche «professionale» sia nella direzione di riviste

specializzate nella predicazione, sia nell'insegnamento di omiletica. Parola «tecnica» ma che dice che l'annuncio della parola di Dio nasce, prima ancora che da capacità espositive, da un incontro esperienziale con la persona di Gesù Cristo, la Parola con cui il Padre ha voluto dirci della sua passione per l'uomo.

In questo denso testo, occasionato da un incontro formativo sulla Parola vissuta e annunciata da san Francesco e dal suo «egregio discepolo» Antonio, don Chino rivela la sua competenza espositiva, chiara e nitida, con la profondità della dottrina della tradizione vivente della chiesa circa il *modus vivendi* perché la Parola si faccia annuncio. Vi ritroviamo il salto qualitativo avvenuto dopo il concilio Vaticano II, particolarmente con la costituzione *Dei Verbum*, la sua riproposta attualizzata nell'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* di Benedetto XVI e ancora nell'esortazione *Evangelii gaudium*, la gioia dell'annuncio del Vangelo di papa Francesco, che cita il suo predecessore: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con una Persona che dà alla vita

un nuovo orizzonte». E don Chino incalza: «Non la conoscenza della dottrina cristiana, non la pratica dei precetti cristiani fa di una persona un cristiano, ma il vissuto dell'incontro e della relazione con Gesù e con Dio, il Padre».

La lettura della Scrittura ha proprio lo scopo di nutrire questo reale incontro. La credibilità dell'annuncio può provenire solo da questo incontro, collegandosi strettamente nello «stare» con la Parola; è la «ruminatio» della tradizione della *lectio divina*, appannaggio non più solo di anime elette ma, dopo il concilio, via restituita all'esperienza di tutto il popolo.

Nella sua proposta don Chino accompagna lucidamente il lettore/ascoltatore con la riflessione teologica nella sua attualizzazione per l'oggi, una riflessione ravvivata – secondo le migliori tecniche espositive (molto in uso nel medioevo, meno «buio» di quello che si pensa!) – nella proposta di esempi calzanti, con sintesi conclusive, prima di ripartire con ulteriori riflessioni.

È un percorso che, oltre a essere accompagnato dalla ricorrente citazione del magistero di papa Francesco, vede la presenza

anche di due altri volti, Francesco e Antonio. Entrambi vivono della Parola e sapientemente ci dice l'Autore che «Dio non ha tanto bisogno di parole quanto di parlanti». La conversione del Santo di Assisi, oltre che dall'inquietudine esistenziale, è mossa dall'ascolto di una Parola che lo mette in movimento, come il giovane contadino egiziano, Antonio, spinto sempre di più nella radicalità evangelica fino a farlo diventare l'abbà, il padre di quanti cercano il volto di Dio; fino all'esperienza carnale delle stimmate, in Francesco, mosso dalle parole di un crocifisso fino ad essere lui stesso crocifisso come il suo Signore.

In Fernando da Lisbona/Antonio di Padova è una passione che dalla testimonianza martiriale si fa predicazione con una parola annunciata in modo credibile. La sua prima biografia lo definisce un novello Giovanni Battista che annuncia la presenza del Signore nella storia degli uomini. Antonio, l'uomo dalla parola potente perché amava i grandi silenzi in cui far generare la Parola, capace di auscultare questa, come il «grido sofferente» del popolo, indicando sì il cielo, ma anche convertendo cuori induriti e

cambiando le stesse strutture sociali nella loro ingiustizia verso i più deboli.

Leggere don Chino è ravvivare quindi una passione. La vive lui stesso, e lo sa chi lo conosce; una passione che ha abitato la vita della chiesa con testimoni credibili, Francesco e Antonio; una passione che abita, oggi, la comunità credente guidata da papa Francesco, venuto dalla periferia del mondo per ravvivare la gioia dell'annuncio cristiano.

LUCIANO BERTAZZO

Leggere la Bibbia con occhi di fede

1. La conoscenza della Bibbia prima e dopo il Vaticano II

Sono nato e cresciuto in una famiglia di contadini del Friuli occidentale. I miei genitori erano credenti sinceri e praticanti. Tuttavia, fino agli anni sessanta del Novecento, in famiglia non c'era una Bibbia e neppure semplicemente un testo contenente i Vangeli. Per la gente del mio paese il contatto con le Scritture avveniva durante la messa festiva. Esse venivano lette in latino dal prete, che volgeva le spalle all'assemblea e stava a un lato di un altare posto a notevole lontananza anche dalle prime file di banchi. Leggeva velocemente e a mezza voce, dando per scontato che nessuno fosse in grado di capire quanto egli leggeva. Ma nella prima parte della predica egli riprendeva il brano del Vangelo e ne offriva una rinarrazione, con tagli, variazioni e aggiunte, che

andavano a comporre una specie di colorita traduzione inculturata nella parlata locale.

È noto come nei ceti popolari della chiesa cattolica questa situazione fosse generalizzata fino a ridosso del concilio Vaticano II, pur esistendo traduzioni in lingua volgare della Bibbia fin dalla seconda metà del Quattrocento. La concezione piramidale della chiesa, l'ampio analfabetismo del popolo nel passato, i costi delle pubblicazioni fino all'epoca dell'industrializzazione, la presa di distanza dalla Riforma protestante che assolutizzava la Parola: tutto questo aveva impedito un contatto diretto tra i ceti popolari cattolici e la Sacra Scrittura, e ciò fino a tempi recenti.

Con il concilio Vaticano II le cose sono decisamente cambiate. Il primo documento approvato dall'Assemblea dei vescovi, il 4 dicembre 1963, la Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, al n. 24 afferma: «Per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali».

Altri documenti conciliari hanno ripreso e ribadito questo impulso, e in particolare la Costituzione sulla rivelazione *Dei Verbum*, che al n. 22 afferma: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura»; e al n. 25:

Il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli [...] ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo, con la frequente lettura delle divine Scritture. L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo. Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che [...] lodevolmente oggi si diffondono ovunque.

Nella chiesa postconciliare la persuasione che fosse necessaria una ampia diffusione della conoscenza della Scrittura da parte di tutti divenne generale. Si moltiplicarono in modo straordinario le pubblicazioni, nei seminari l'insegnamento riguardante la Bibbia ricevette una attenzione nuova e abbondante, sorsero un po' ovunque scuole della Parola e incontri di istruzione biblica. Negli anni immediatamente successivi il concilio

una vigorosa spinta all'accostamento delle Scritture venne anche dalla diffusione del metodo della *lectio divina*, di origini monastiche, strutturata in quattro momenti: la lettura del testo sacro, la meditazione, la preghiera e la contemplazione.

2. Un bilancio per nuove prospettive

È passato mezzo secolo dai tempi dell'assemblea conciliare, un tempo abbastanza consistente per cercare di capire quanto è avvenuto riguardo all'uso delle Scritture nella chiesa. Il bilancio è straordinariamente positivo: dalla liturgia agli studi teologici di tutti i livelli, dalla diffusione della Bibbia nelle case ai contenuti della catechesi, dalle scuole della Parola agli incontri di preghiera. Stupisce che minoranze tradizionaliste, nella loro critica generalizzata contro il concilio, non tengano in dovuto conto questa meravigliosa fioritura. Sarà indispensabile vigilare affinché tale patrimonio di attenzione verso le Scritture non si attenui, e qualche segnale in tal senso non manca, ma continui a progredire.

Proprio in vista di uno sviluppo ulteriore

di questo grande dono, che lo Spirito Santo ha fatto alla chiesa dei nostri tempi, può essere utile notare anche alcuni limiti che il bilancio di questi decenni mette in evidenza. Ne segnalo in particolare due.

Da un lato la situazione di grave e diffusa ignoranza delle Scritture a cui la riforma conciliare ha fatto fronte, ha spinto ad accentuare soprattutto l'aspetto conoscitivo, informativo e concettuale nell'approccio alla Bibbia. Un aspetto basilare, indispensabile. Ogni uso delle Scritture esige una accurata conoscenza di quello che viene chiamato il senso letterale, quello che è possibile cogliere rispettando accuratamente il testo, compreso in se stesso, nel suo contesto letterario e in quello storico che lo ha originato.

Detto questo, tuttavia, è chiaro che una lettura della Bibbia nella fede e per la fede non può limitarsi a questa conoscenza del senso letterale, e neppure delle informazioni e dei concetti che se ne possono ricavare. Una tale lettura può essere fatta anche da chi non possiede il grande dono che è la fede. La comprensione del senso letterale costituisce le fondamenta solide dell'uso delle Scritture nella fede, ma essa esige che

si progredisca oltre. Una abitazione non è fatta solo di fondamenta, per quanto esse siano importanti, ma esige che si costruisca ulteriormente sopra di esse.

Gesù ha detto chiaramente:

Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande (Mt 7,24-27).

Il secondo limite si colloca nel versante dell'uso delle Scritture per la preghiera, anche nella forma articolata della *lectio divina*. Vi è una diffusa tendenza a un approccio intimistico, che in maniera più o meno consapevole si propone come scopo ciò che accade a livello sentimentale interiore e lì si ferma, come a meta raggiunta. E ciò nonostante che maestri di spiritualità

abbiano arricchito lo schema medioevale che, come abbiamo visto, prevedeva *lectio meditatio oratio contemplatio*, aggiungendo un quinto elemento, quello dell'azione, dell'impegno.

Per chiarire la questione, riascoltiamo il celebre testo che si legge in Isaia 55,10-11:

Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero, e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

La metafora è chiara: la parola che esce dalla bocca di Dio certamente passa attraverso l'udito di chi ascolta e la coscienza interiore di chi ne viene interpellato, ma non si ferma nel terreno dei sentimenti interiori. Cerca dei frutti, deve operare ciò per cui Dio l'ha inviata, deve dare compimento all'intenzione di Dio che l'ha pronunciata. E il disegno di Dio non riguarda solo l'interiorità sentimentale di individui, ma la qualità dei rapporti sociali, la direzione della storia.

Il seguito del testo di Isaia, e si tratta di parole rivolte a un popolo oppresso ed esiliato, è chiaro al proposito:

Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto.

3. Verso dove indirizzare il cammino ulteriore

Intellettualismo e intimismo sono due limiti riscontrabili, naturalmente non sempre e non dappertutto, nei cinque decenni del postconcilio, del resto così preziosi e ricchi. Quale deve essere, di conseguenza, la traiettoria lungo la quale possiamo e dobbiamo progredire, per mantenerci fedeli alle Scritture lette nella fede?

Per quanto riguarda il primo limite, un certo intellettualismo, va affermato con vigore che nella Parola il credente viene cercato e deve cercare il Parlante. L'approccio

alle Scritture nella fede vede in esse non una miniera di informazioni e concetti, ma un luogo di appuntamento con Dio e con il Signore Gesù. Un appuntamento che ha come scopo quello di nutrire una relazione, che deve crescere verso una comunione vitale sempre più profonda, così che Dio e il Signore Gesù possano influire sul credente, trasformandolo in figlio di Dio, a immagine e somiglianza di Gesù.

Per quanto riguarda il secondo, quello di un certo intimismo sentimentale, va ricordato che la parola di Dio sorge per stabilire e nutrire un rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo, che viene radunato in mezzo a tutti i popoli, e in vista di una benedizione che riguarda tutte le genti. Alleanza che ha come scopo la modifica della traiettoria della storia umana verso la realizzazione di una fraternità solidale sempre più profonda e ampia, a favore dei poveri e dei piccoli, dei maltrattati e oppressi anzitutto. E ciò per una piena realizzazione di uomini e donne, concepiti a immagine e somiglianza di Dio che è comunione di Persone nell'amore. Una Parola quella custodita dalle Scritture, che annuncia la venuta del regno di Dio e

che, accolta in una fede docile, inaugura e dilata questa signoria di Dio dentro la società e la storia degli uomini. Con conseguenze pubbliche e ben concrete.

Entrambe queste prospettive, la Parola come luogo della comunione con Dio e come forza che guarisce, corregge e feconda la società e la storia, sono ben presenti e chiaramente affermate in tutti e quattro i documenti maggiori del concilio: quelli citati sulla liturgia e sulla rivelazione e quelli sulla chiesa in se stessa, *Lumen gentium*, e sulla chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*.

Ma la storia dei concili ecumenici ci avverte che non basta che le indicazioni siano scritte chiaramente sulla carta. Perché diventare carne e sangue della chiesa hanno bisogno che persone, aperte all'azione dello Spirito Santo, le incarnino in una esistenza esemplare, che spalanchi nuove possibilità e ispiri il cammino di molti.

Riempie di speranza e di gioia vedere con quanto vigore papa Francesco indichi questo cammino, con il suo esempio e con i suoi insegnamenti e in particolare nella sua esortazione *Evangelii gaudium*.

Ebbene, proprio per quanto riguarda i due aspetti critici che abbiamo sopra indicato, la tradizione francescana custodisce e può offrire alla chiesa tutta la memoria degli esempi di san Francesco e di sant'Antonio di Padova. Essi hanno un'attualità sorprendente e possono costituire dei modelli davvero preziosi.

Il primo testimonia una lettura delle Scritture, e dei Vangeli in particolare, che accoglie e nutre una relazione intensa con il Signore Gesù, così profonda da produrre una somiglianza anche fisica, mediante le stimmate.

Il secondo, sant'Antonio, per una fecondità storica di una predicazione fortemente ancorata nelle Scritture, ma altrettanto robustamente rivolta alle condizioni sociali e storiche, soprattutto dei più deboli e dei più poveri, per correggere ingiustizie, crudeltà e disumanità.

Ricordare questi esempi può ispirare il nostro cammino di apertura sempre maggiore alla potenza benefica e trasformante che Dio deposita nelle Scritture, scritte sotto l'ispirazione del suo Spirito, per noi uomini e per la nostra salvezza.